

# «Emergenza uomo», la risposta è un fatto

## anticipazione

Come non diventare né «anoressici dell'umano», né cortigiani della storia. Un commento a don Giussani del successore Carrón

DI JULIÁN CARRÓN

«L' imperatore si rivolse ai cristiani dicendo: "Strani uomini... ditemi voi stessi, o cristiani, abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e capi: che cosa avete di più caro nel cristianesimo?"» (Solov'ev, *Il racconto dell'Anticristo*). Sentirci rivolgere questa domanda ci scuote ora come la prima volta che tanti di noi l'hanno ascoltata pronunciare da don Giussani. Anzi, ancora di più, nella misura in cui è cresciuta in noi la consapevolezza della sua portata. Essa ci mette a nudo davanti a noi stessi. È forse l'unica domanda a metterci veramente a nudo. Probabilmente perché ognuno sa che davanti a essa non può barare. Ed è inutile fingere: non ci si può nascondere dietro le solite cose che ci servono da alibi per non guardarla in faccia. Mentre ci mette alle strette – sfilando la nostra ambiguità, perturbando la nostra tranquillità, i nostri compromessi – come la risposta dello starets Giovanni, nel racconto di Solov'ev, scelto da don Giussani come «Volantone» per la Pasqua 1988 degli universitari: «Allora si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: "Grande sovrano! Quello che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto

ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità"». Non i valori, non l'etica, non le opere, ma Cristo stesso. Le conseguenze sulla personalità del potere devastante che ci circonda si vedono chiaramente. Don Giussani ne segnala soprattutto due. La prima è una difficoltà a comprendere per colpa di una ragione fragile: «Stamattina è stata usata una frase bellissima, quando è stato detto che "siamo protagonisti di una ragione fragile". Non dico che siamo stati impostori o mendaci, che abbiamo dato via il Volantone senza che vi aderissimo; vi abbiamo aderito, ma non l'abbiamo compreso, non ci ha provocati, non l'abbiamo capito. Una ragione fragile! C'è l'avessero chiesto, avremmo detto: "Sì, sì io ci credo, anch'io dico così!", ma astrattamente. Una ragione fragile». La seconda conseguenza è «la divisione fra riconoscimento e affettività, fra il riconoscimento e l'essere attaccati al riconoscimento. L'io resta diviso fra il riconoscimento che resta astratto e l'affettività che fluttua. Come all'inizio dell'umanesimo, all'inizio dell'evo moderno: Petrarca ammetteva tutto il dottrinale cristiano, eccome, lo sentiva anche meglio di noi, ma la sua sensibilità o affettività fluttuava autonoma, ed era diviso. Per questo dice: "Chi mi darà l'ali di colomba sì che m'innalzi, elevimi da terra, e sia unificato?". Don Giussani insiste osservando che c'è una «divisione fra l'oggetto del desiderio e il reale che ho di fronte», perché «ciò che polarizza la mia affettività è il reale che ho di fronte, cioè l'apparenza, così che il rapporto con il reale, il gesto che è il rapporto con il reale, non testimonia Cristo, cioè non veicola come suo significato Cristo (gesto, da *gerere*, vuol dire "portare il significato")».

Questo ci fa sperimentare sulla nostra pelle fino a che punto definire «emergenza uomo» la situazione drammatica in cui si trovava, e si trova, l'io di ciascuno, non è per niente esagerato. Don Giussani ne è talmente certo che la descrive come una sorta di «anoressia dell'umano». In questa situazione, come la risposta dello starets Giovanni può diventare veramente mia, nostra? Soltanto se c'è una presenza nella storia in grado di inquietare, provocare la presenza devastante del potere. Dice, infatti, don Giussani: «La presenza della mentalità comune prodotta dal potere è devastante in noi la personalità e la ricchezza della proposta cristiana. È come una barbarie che si pone contro, che s'avventa contro la realtà nuova che il cristianesimo è. È devastante il contenuto, la sostanza, la struttura stessa del fatto cristiano». Questa è la sfida storica che il cristianesimo ha davanti a sé. Dall'esito di questa lotta dipende la nostra fortuna: la persona e il cristianesimo, da questo punto di vista, rischiano la stessa sorte. La carità di don Giussani nei nostri confronti arriva fino al punto di metterci in guardia da un pericolo: «Andrea Emo, lanciato da *la Repubblica* come uno dei più grandi pensatori ignoti della nostra epoca, dice in un suo pensiero: "La Chiesa è stata per secoli la protagonista della storia, poi ha assunto la parte non meno gloriosa di antagonista della storia; oggi è soltanto la cortigiana della storia". E ci indica anche la strada per non finire così: «Noi non vogliamo una Chiesa così! Ma per non volerla, dobbiamo noi essere protagonisti, perché la Chiesa è fatta di noi. Il rapporto con ciò che non appartiene al deserto è l'unico termine costitutivo di una personalità che sia protagonista

e non cortigiana di ciò che la circonda.

**A**llora occorre un lavoro, mettersi al lavoro, per essere protagonisti di una storia». Questo lavoro – l'unico veramente degno di un

uomo che non voglia diventare «cortigiano della storia» – è la strada che don Giussani ci ha consegnato, avendola percorsa prima di noi, per potere sfidare il mondo – che è dentro e fuori di noi – con la forza di ciò che

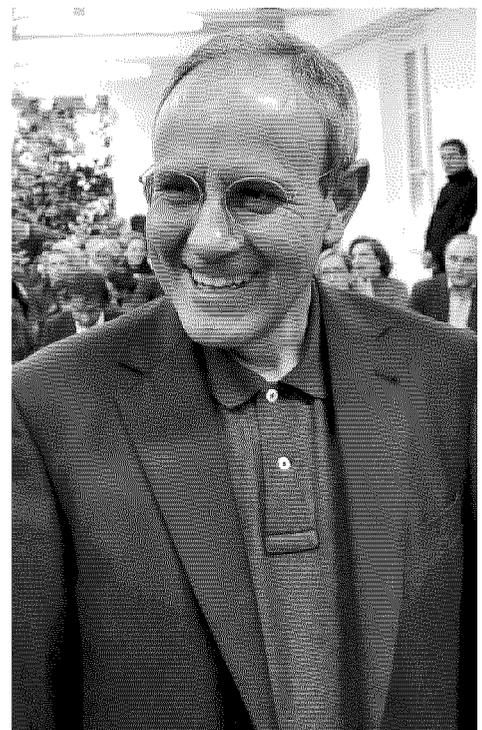
abbiamo di più caro. E per fare la verifica che la fede è un flusso continuo di novità che rende la vita più piena, più grande e più felice. Così, possiamo finalmente dice come nostra la frase dello *starets* Giovanni.

**IL LIBRO**

**Comunione e liberazione, dialoghi di studenti «in diretta»**

Don Giussani che invita i suoi giovani a non ripetere come se fossero slogan le «parole d'ordine» ascoltate nel movimento, bensì a spiegarle in modo personale, a «tradurle» in linguaggio comune e comprensibile a tutti... C'è anche questo in «Ciò che abbiamo di più caro» (Bur Rizzoli, pp. 566, euro 13), sesto volume della raccolta di lezioni, omelie e dialoghi che don Luigi Giussani ha avuto coi responsabili degli universitari di «Comunione e Liberazione». Questa volta l'antologia riguarda i testi del 1988-89: brani vivaci, anche perché si tratta di trascrizioni praticamente «in diretta» delle lunghe assemblee in cui i giovani interloquivano liberamente con il fondatore. In questa pagina pubblichiamo stralci dalla prefazione del successore alla guida del movimento, don Julián Carrón.

**Per il fondatore di Cl  
«la mentalità comune  
prodotta dal potere  
è come una barbarie che  
s'avventa contro la realtà  
nuova della personalità  
e della ricchezza  
della proposta cristiana»**



Don Luigi Giussani con alcuni studenti in una foto del 1956. Sopra: don Julián Carrón